

RASSEGNA STAMPA
del
16/05/2011

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

cervelli  IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 13-05-2011 al 15-05-2011

Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari): <i>I profughi in agriturismo «E' la prima volta in Italia»</i>	1
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari): <i>Il Petruzzelli per L'Aquila: gemellaggio di solidarietà</i>	2
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari): <i>Litorale a pezzi, arrivano i soldi</i>	3
Il Corriere del Sud Online: <i>Giappone: stop centrale nucleare Hamaoka</i>	4
Il Corriere del Sud Online: <i>Sardegna e Triveneto, domani venti forti</i>	5
Gazzetta del Sud: <i>Terremoto, in Murcia ora è polemica sul rispetto delle norme antisismiche</i>	6
Gazzetta del Sud: <i>Janò, un territorio da tenere d'occhio</i>	7
LeccePrima.it: <i>Scarichi a mare, l'unica salvezza è la fitodepurazione</i>	8
Il Mattino (Avellino): <i>Frana continua. Il rischio geologico investe ancora l'Arianese. Ora è la collina di contra...</i>	10
Il Mattino (Benevento): <i>Salvo Sapio Il ticchettio non lo sentiamo neanche più, abituati come siamo a considerare il...</i>	11
Il Mattino (Circondario Sud1): <i>Lampedusa. Quasi 1800 in 24 ore, duecento dei quali dalla Tunisia: nonostante</i>	12
Il Mattino (Circondario Sud2): <i>Franco Mancusi Vulcani in perenne ebollizione, rischio sismico e idrogeologico</i>	13
Il Mattino (Circondario Sud2): <i>Antonino Siniscalchi Sorrento. È tornata alla normalità, ieri mattina, l'erogazion</i>	14
Il Mattino (Nazionale): <i>Franco Mancusi Rischio Vesuvio, piani di sicurezza e interventi di prevenzione. Quindici</i>	15

*I profughi in agriturismo «E' la prima volta in Italia»***Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari)**

""

Data: **13/05/2011**

Indietro

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO - BARI

sezione: Prima data: 13/05/2011 - pag: 1

I profughi in agriturismo «E' la prima volta in Italia»

ANDRANO Un nuovo modo di fare accoglienza: è quello che si sta sperimentando ad Andrano, piccolo centro di circa 5mila abitanti, dove il proprietario di un agriturismo nel Sud Salento «Antica Masseria del Monte», nelle campagne tra Castiglione di Andrano e Depressa, ha aperto le porte della sua struttura a 100 profughi sud africani, arrivati nel Salento e provenienti dalla Sicilia, dov'erano giunti lo scorso 2 maggio. L'accoglienza rientra nel piano approntato da Regione Puglia, prefettura di Lecce e Protezione civile. Dei cento rifugiati, 53 arrivano da Nigeria, Ghana, Mali, Costa d'Avorio, Libia, Sudan, Togo e Guinea. Varie associazioni li stanno assistendo. Il sindaco di Andrano: «Primo caso in Italia». A PAGINA 3 Saracino

Il Petruzzelli per L'Aquila: gemellaggio di solidarietà**Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari)**

""

Data: **14/05/2011**

Indietro

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO - BARI

sezione: Bari data: 14/05/2011 - pag: 8

Il Petruzzelli per L'Aquila: gemellaggio di solidarietà

Emiliano: «Avanzi di bilancio per la ricostruzione» SAMANTHA DELL'EDERA

BARI Il Petruzzelli in aiuto del teatro comunale Nazareno De Angelis dell'Aquila. Ieri il sindaco di Bari Michele Emiliano, in visita nella città devastata dal terremoto del 21 aprile del 2009, ha sancito un accordo con il primo cittadino del capoluogo abruzzese Massimo Cialente. Un patto per ricostruire un'opera rasa al suolo dal sisma e per la quale non sono ancora previsti finanziamenti per la ricostruzione. «Stiamo immaginando -spiega Emiliano -una stretta collaborazione tra due realtà che, in modo diverso, hanno però vissuto una storia simile. Entrare oggi nel teatro dell'Aquila mi ha ricordato la prima visita nel Petruzzelli, in mezzo al guano e ai calcinacci. In questo caso però, la cosa più drammatica, è che non c'è un piano di ricostruzione ed è su questo che vogliamo lavorare». Nei progetti del sindaco c'è quindi l'idea di realizzare produzioni comuni tra la Fondazione Petruzzelli e l'orchestra dell'Aquila. «In questo modo -prosegue Emiliano -si potrebbe costruire qualcosa di grande, senza spendere somme notevoli». Si sta inoltre immaginando l'organizzazione di un grande concerto all'interno del Petruzzelli per l'Abruzzo, per raccogliere fondi per la ricostruzione. Un secondo concerto -aggiunge Emiliano -si potrebbe organizzare anche ai piedi del Gran Sasso, lì dove inizia o finisce il tratturo della transumanza, che ha legato per anni l'Abruzzo alla Puglia. Senza dimenticare che potremmo sfruttare anche le esperienze già avanzate dell'Abruzzo: qui si è costituito un teatro stabile che potrebbe patrocinare la nascita di quello pugliese, un progetto che non riusciamo ancora a realizzare, non capisco per quale motivo». Ieri il primo cittadino ha attraversato la «zona rossa», offlimits per motivi di sicurezza dal giorno del terremoto, accompagnato da Cialente, dall'assessore alla Cultura Stefania Pezzopane e dall'assessore alla Ricostruzione dei Beni culturali Vladimiro Placidi. «Sottoporro -continua Emiliano -all'attenzione del consiglio comunale la delibera di gemellaggio tra il nostro Comune e quello dell'Aquila e tra i due teatri. Questo per sottolineare l'importanza decisiva che la valorizzazione della cultura potrà avere nella rinascita della città». Emiliano inoltre chiederà allo Stato di esentare i Comuni virtuosi dal rispetto del patto di stabilità nel caso in cui decidano di restaurare uno o più immobili dell'Aquila, utilizzando quindi i fondi dell'avanzo di amministrazione. «Noi saremo felici di destinare questo denaro -prosegue Emiliano -alla ricostruzione dei singoli immobili, a cominciare dal teatro De Angelis. Denaro che non sarebbe possibile utilizzare comunque per il patto di stabilità». Il Comune di Bari, ad esempio, ha in cassa un avanzo di circa 100 milioni di euro. «La proposta -continua Emiliano -ovviamente ha delle condizioni: primo che il governo nazionale esenti i comuni d'Italia dal patto di stabilità per questo fine, e in secondo luogo che vengano date delle garanzie affinché questo denaro sia speso in fretta e bene». L'operazione consentirebbe di ricostruire monumenti, palazzi, chiese tuttora in stato di degrado. «Ne parlerò con Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci -ha concluso il sindaco di Bari -al quale descriverò la situazione che ho vissuto. Chiamparino, uomo peraltro di grande abilità dal punto di vista della costruzione di piani strategici di intervento, ci darà moltissimi buoni consigli su come effettuare questo lavoro. Siamo certi che se riuscissimo ad ottenere questo tipo di autorizzazione dallo Stato, ossia se i comuni utilizzassero soldi del loro avanzo per finanziare la ricostruzione di un immobile dell'Aquila, sarebbe un segno inverso a quello che prevede il federalismo fiscale egoistico».

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Litorale a pezzi, arrivano i soldi***Corriere del Mezzogiorno (Ed. Bari)**

""

Data: **15/05/2011**

Indietro

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO - BARI

sezione: Barletta - Andria - Trani data: 15/05/2011 - pag: 11

Litorale a pezzi, arrivano i soldi

Approvato il progetto, stanziati 350mila euro: lavori entro l'anno

BARLETTA Trecentocinquantamila euro per salvare la costa barlettana dall'erosione. Li ha stanziati il Comune di Barletta per porre un rimedio a un problema non nuovo, ma arrivato evidentemente al limite: più di un mese da quando è crollato un intero pezzo della litoranea di Levante, con relativa strada ora interdetta al traffico in direzione Trani, poco prima della spiaggia Anni». Il fenomeno, però, è diffuso lungo tutta la litoranea, sia a Ponente che a Levante. Il punto è che ci sono tratti già compressi e altri a forte rischio. Da qui, necessità di provvedimenti urgenti. Con l'ultimo provvedimento adottato dalla giunta uscente, è stato approvato progetto preliminare di difesa costiera, che ora dovrà essere tradotto in un progetto esecutivo e ottenere l'ok della Soprintendenza ai Beni architettonici e paesaggistici (per i tratti interessati alla presenza delle antiche mura a Ponente), della Provincia e del Demanio marittimo prima dell'inizio lavori. «Considerati i tempi tecnici per esperire queste operazioni -spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Savino Pistillo -da supporre che i lavori inizieranno entro la fine dell'anno. La cosa importante è che si tratta di una procedura già avviata e andrà avanti indipendentemente da chi, dopo le elezioni amministrative (che si svolgeranno tra oggi e domani, ndr) governerà la città». Nel dettaglio, il progetto di consolidamento della strada litoranea di Ponente riguarda il tratto delle Salinelle. Qui, nel tratto terminale, dove la strada presenta una curva a gomito che porta verso l'interno, fu eseguito un primo intervento di consolidamento che, a distanza di anni, appare ancora valido. L'area interessata dal nuovo intervento è quella che si trova poco prima della zona già consolidata, per una lunghezza di circa 150 metri, dove il terrapieno è stata oggetto di una forte erosione che mette a rischio sia il transito dei pedoni che degli automezzi. Per realizzare il consolidamento, saranno sistemati dei massi nella parte sottostante. Nella parte superiore, cioè sulla strada, sarà realizzato un muretto di protezione, mentre, in alcuni tratti, sarà installato il guard rail. L'altro tratto, sulla litoranea di Levante, sul quale saranno realizzati gli interventi è quello in direzione Trani che ha ceduto ed è chiuso al traffico. In un tratto di 200 metri saranno sistemati nuovi massi al posto di quelli vecchi e, nella parte superiore, sarà ripristinato il guard rail di protezione. In questo caso, però, dovranno essere rifatti anche il marciapiede, parte della pavimentazione e la balaustra protettiva. «A chiusura dei lavori, sia a Levante che a Ponente, -conclude l'assessore -non mancherà il rifacimento della pavimentazione stradale». Rimane un caso a parte quello del tratto di via Mura del Carmine, che corre sopra le mura di epoca aragonese e si affaccia sulla litoranea di Ponente. La situazione non è affatto cambiata dopo il crollo di un ampio tratto, di fronte alla scuola "Dimiccoli", avvenuto nell'ottobre 2009. Da allora si attende ancora il puntellamento delle mura, un progetto già finanziato per 300mila euro dal Comune che deve essere vistato dalla Soprintendenza ai Beni architettonici prima di poter partire. Carmen Carbonara RIPRODUZIONE RISERVATA

Giappone: stop centrale nucleare Hamaoka

Giappone: stop centrale nucleare Hamaoka

By at 14 maggio, 2011, 4:00 pm

14-05-2011 16:00

I cinque reattori resteranno fermi almeno 2 o 3 anni

(ANSA) TOKYO, 14 MAG L operatore energetico giapponese Chubu Electric Power Co. ha fermato oggi l'ultimo reattore ancora attivo nella centrale nucleare di Hamaoka, 200 km a sudovest di Tokyo. I cinque reattori resteranno chiusi per almeno 2-3 anni, il tempo necessario per fare barriere anti-tsunami di 15 metri e installare nuovi impianti di raffreddamento di emergenza. Hamaoka è considerata uno dei siti atomici a più alto rischio sismico del Giappone, trovandosi sulla congiunzione di due placche tettoniche.

Sardegna e Triveneto, domani venti forti

Sardegna e Triveneto, domani venti forti

By at 14 maggio, 2011, 5:30 pm

14-05-2011 17:30

Temporali al Nord-Est, nuovo avviso meteo Protezione civile

(ANSA) ROMA, 14 MAG Venti forti da domani sulla Sardegna e sul settore orientale; temporali invece al Nord-est e sul versante orientale delle regioni centrali. La perturbazione atlantica proveniente dalle isole britanniche che sta progressivamente interessando il nord della nostra Penisola porterà già nelle prossime ore marcata instabilità sui settori orientali delle regioni centro-settentrionali con un generale rinforzo della ventilazione ai bassi strati. Lo segnala il Dipartimento della Protezione Civile.

Terremoto, in Murcia ora è polemica sul rispetto delle norme antisismiche

{ 1 }

##LOC[OK]##

{ 1 }

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{ 1 }

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Mondo (14/05/2011)

Torna Indietro

Francesco Cerri

LORCA

Perchè tante vittime? Perchè tanta distruzione? Lorca ieri ha seppellito i suoi morti, mentre in tutta la Spagna, mossa da un grande movimento di solidarietà con la città murciana, crescono gli interrogativi sugli effetti "eccessivi" del terremoto di mercoledì.

A Lorca, dove tecnici, architetti e pompieri continuano a sondare muri e tetti per verificare quali case siano agibili e quali da abbattere, i principi di Asturie e il premier José Luis Zapatero hanno assistito ai funerali ufficiali delle vittime del sisma. La cerimonia religiosa si è svolta in un capanno del mercato, perché tutte le chiese di Lorca sono state dichiarate inagibili. Solo quattro le bare. Le famiglie delle altre cinque vittime hanno preferito funerali privati.

«Il terremoto è stato forte, ma il Paese sarà ancora più forte» ha assicurato Zapatero, annunciando il primo pacchetto di misure di aiuto alla città e per la ricostruzione approvato dal governo. Anche ieri Lorca è rimasta una città fantasma. La maggior parte dei suoi 92mila abitanti sono fuggiti e si sono rifugiati da parenti o amici in altre zone. Nella città sono rimasti soprattutto immigrati (il 20% della popolazione), che non hanno potuto trovare altre sistemazioni. L'80% delle case della città sono state danneggiate. Il 40% è stato dichiarato "abitabile", il 12% da distruggere, il resto da riparare. Molti non si fidano. Il dibattito che cresce in tutta la Spagna ne rafforza i dubbi. La stampa si chiede, facendosi eco delle perplessità di molti esperti, perchè un sisma di magnitudo "bassa", 5,2 gradi Richter, abbia fatto tanto danno. A Lorca sono crollate non solo chiese seicentesche, torri medievali e case degli anni '50, ma anche edifici costruiti negli ultimi 10 anni. E la maggior parte delle vittime è stata uccisa da pezzi di tetti, balconi o cornicioni crollati sulle strade. Certo l'effetto del sisma è stato amplificato da un epicentro a soli 4 km da Lorca, e vicino alla superficie, e il terreno particolare dell'area non ne ha assorbito l'energia. Ma «non ci sono stati errori nella costruzione?» chiede La Verdad di Murcia. Il cattedratico di geodinamica di Cartagena Tomas Rodriguez indica allibito l'esempio dell'ospedale di Lorca, che mercoledì è stato evacuato. È stato costruito in un'area a rischio sismico. «Ci sono stati troppi danni» denuncia l'ex-decano degli architetti Francisco Camino. «Non è normale!» dice in lacrime ai cronisti Juan José Gil, 35 anni, raccontando che il palazzo di tre piani in cui abitava, costruito nel 2002, è crollato come un castello di carte uccidendo due vicini. In Spagna negli ultimi anni si è costruito molto e male, e ci sono stati scandali e collusione fra squali del mattone e politici locali. Il sospetto è che le norme antisismiche del 2002 siano in parte disattese.

Janò, un territorio da tenere d'occhio

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Catanzaro (14/05/2011)

Torna Indietro

Sul fronte lavori è in via di conclusione la sistemazione idrogeologica

Un monitoraggio da portare avanti per 365 giorni l'anno sull'intera area di Janò, il quartiere colpito lo scorso anno da un gravissimo dissesto idrogeologico che portò all'evacuazione di centinaia di persone.

L'attività è quella che dovrà svolgere il Presidio territoriale comunale (Ptc), da istituire in tempi brevi, individuato dall'ordinanza n. 3862/2010 del presidente del Consiglio dei ministri. A darne notizia, l'ing. Pasquale Gidaro, responsabile della struttura tecnica di supporto al commissario per l'emergenza - il presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, che oggi, tra l'altro, parlerà a Cosenza della costruzione di quattro nuovi ospedali, tra cui quello di Germaneto; commissario delegato che, tra l'altro, ha firmato di recente un'ordinanza sulle perimetrazioni delle aree vulnerabili nel territorio di Catanzaro-Janò.

«In "tempo di pace" spiega l'ing. Gidaro; il Ptc, composto da professionisti del settore, effettua sopralluoghi per individuare modificazioni in aree vulnerabili, riporta su cartografia i punti di crisi e gli itinerari da seguire nelle fasi di allerta, quando prosegue; è in stretto contatto con la sala operativa comunale, per suggerire l'evacuazione dei residenti o l'interdizione al traffico». Nei giorni scorsi, si è tenuta una riunione tra l'ing. Gidaro, l'arch. Ritrovato del Comune di Catanzaro e l'ing. Gullà del Cnr-Irpi di Cosenza, per concordare le modalità di aggiornamento del piano comunale di protezione civile di Catanzaro e l'istituzione del Ptc.

Su questi passi, l'ing. Giovanni Laganà, coordinatore della struttura e dirigente del dipartimento Infrastrutture e Lavori Pubblici della Regione, ha dichiarato che «attraverso il protocollo d'intesa tra il Comune di Catanzaro, i Centri di competenza regionali, il settore di protezione civile e la struttura del Commissario delegato, si è avviata la fase attuativa degli interventi non strutturali che consentono al Comune di pianificare le idonee misure di prevenzione». A Janò, comunque, si attendono risultati concreti.

E proprio sul fronte strutturale (sulla scorta del piano stralcio commissariale) si va verso la conclusione della pulizia dei corsi d'acqua per un importo di 500mila euro: l'obiettivo è il ripristino della funzionalità idraulica di canali e fossi (per 12 Km) situati nelle zone colpite dal dissesto di Janò (Gelso, Scala e Rombolotto). Nell'ambito del piano stralcio è compreso poi un consolidamento per 1.530.000 euro, in fase di progettazione, e due milioni di euro per mitigare il rischio di frana e mettere in sicurezza centro urbano e infrastrutture strategiche (in via di definizione le intese tra ministero dell'Ambiente e Regione).

Nei giorni scorsi, invece, gli abitanti di Janò, con una Messa nella scuola elementare, hanno ringraziato l'arcivescovo mons. Antonio Ciliberti - con una targa-ricordo che gli è stata consegnata dal diacono Maurizio Olivadoti - per la vicinanza dimostrata in occasione dell'evento franso dello scorso anno. Alla celebrazione hanno partecipato anche il prefetto Antonio Reppucci, il comitato emergenza Janò e il parroco della parrocchia Maria Immacolata di Pontegrande, don Antonio Vasapollo.(f.r.)

Scarichi a mare, l'unica salvezza è la fitodepurazione

Tavolo tecnico con Amati. Entro il 31 maggio la Provincia e i Comuni dovranno presentare la proposta per risolvere il problema del depuratore. Ma è bocciata la condotta a mare. E il Comune insorge

caricamento

in corso

Il depuratore di Gallipoli

GALLIPOLI - Acque reflue e scarichi a mare, entro il 31 maggio la Provincia di Lecce, di concerto con i Comuni, dovrà presentare l'ipotesi definitiva del recapito finale del depuratore di Gallipoli. E l'unica soluzione plausibile e perseguibile resta la fitodepurazione. Nuovamente bocciata la realizzazione di una condotta sottomarina sul litorale nord dove sversa l'impianto consortile che serve i comuni di Gallipoli, Alezio, Sannicola e Tuglie. Opera di complessa realizzazione in quella zona (per ragioni economiche, ma anche perchè ritenuta ininfluente per la natura delle correnti marine stanziali di quel tratto di costa), e il concetto è stato ribadito nell'ambito del tavolo tecnico riunito ieri in quel di Bari, convocata dall'assessore alle Opere pubbliche e Protezione civile, Fabiano Amati, su richiesta della Provincia di Lecce, dei comuni interessati e di diversi consiglieri regionali. Una riunione definitiva tra tutte le istituzioni interessate per analizzare e prendere in considerazione soluzioni alternative allo scarico in mare dei depuratori sui litorali di Gallipoli.

Nel corso dell'incontro sono stati acquisiti diversi pareri, che hanno portato alla finale selezione di due ipotesi fattibili: ovvero la realizzazione di un impianto di fitodepurazione unitamente allo scarico delle acque reflue depurate nella cave dismesse "Mater Gratia" per le problematiche del versante nord e del depuratore di Gallipoli, e quella sempre della fitodepurazione nei campi di spandimento della zona Vora e località Itri per il versante sud dove scaricano gli impianti di Casarano e Taviano convogliando i reflui nel Canale dei Samari. La Regione Puglia ha dato la sua disponibilità a finanziare uno dei due interventi presi in considerazione durante la riunione e necessari a risolvere le problematiche avanzate da cittadini e amministratori dei comuni interessati. A seguito dunque della definitiva individuazione dell'opera da realizzare, che dovrà necessariamente avvenire entro il prossimo 31 maggio, la Provincia di Lecce, d'intesa con il comune di Gallipoli e le altre municipalità, renderà noti i tempi necessari per la redazione di una progettazione preliminare, o studio di fattibilità, sulla quale la Regione Puglia, l'Aato e gli altri soggetti preposti determineranno, entro i successivi 60 giorni, gli atti amministrativi necessari.

"Spero che la definizione del percorso e della soluzione possa far chiudere la fase delle polemiche, per aprire quella dei fatti" dichiara l'assessore Amati. "ringrazio la Provincia e i comuni interessati, oltre ai numerosi consiglieri regionali che hanno dimostrato di avere a cuore questa vicenda, attestata dalla presenza attenta e collaborativa che hanno assicurato come il Consigliere Negro, hanno dimostrato nel recente passato con la presentazione di un ordine del giorno in Consiglio regionale. Ma ora la parola passa agli atti concreti". Gli fa eco il capogruppo regionale Udc, Totò Negro, che commenta "E' stato avviato un percorso che porterà alla definitiva soluzione dello sversamento in mare delle acque reflue degli impianti fognari di Gallipoli e del comprensorio di Casarano. Un risultato importante per il litorale ionico ed il mare di Puglia, frutto della politica che ci piace: quella del dialogo, dell'equilibrio e della responsabilità".

Non del tutto fugati i dubbi del Comune di Gallipoli (presente al tavolo regionale con il vicesindaco Errico e i consiglieri Giuseppe Coppola e Antonio Barba) atteso che per questa estate lo scarico a mare del "troppo pieno" del depuratore o dei reflui eventualmente affinati (se dovesse partire l'impianto di affinamento attiguo al depuratore di via Scalelle, dopo la risoluzione del problema dei cloruri) e continuerà imperterrita. I rappresentanti comunali hanno ribadito la loro posizione: "La fitodepurazione va ovviamente bene, ma qualunque soluzione adottata che non fermerà subito lo scarico in mare determinerà sempre il divieto di balneazione per un chilometro sulla nostra costa. Un prezzo che una città turistica come Gallipoli non può più pagare. Non si comprende come mai si finanziano le condotte a Otranto e Nardò e si continua a ritenere dispendiosa e ininfluente la condotta sottomarina sul litorale gallipolino che accollandosi, suo malgrado, le problematiche anche dei depuratori degli altri comuni, resta il più penalizzato".

Antonio Barba (Pdl): "Ora rimbocchiamoci le maniche e troviamo la soluzione definitiva"

E dopo le esternazioni dell'assessore regionale Fabiano Amati e del capogruppo Udc, Salvatore Negro, anche il consigliere regionale Pdl, Antonio Barba (presente all'incontro di oggi a Bari) spinge per la risoluzione "condivisa" della problematica degli scarichi a mare e dei depuratori consortili. E a margine del tavolo tecnico, commenta: "E adesso rimbocchiamoci tutti le maniche per trovare una soluzione condivisa che scagioni il pericolo di divieto di balneazione

Scarichi a mare, l'unica salvezza è la fitodepurazione

nelle nostre acque a causa dello sversamento dei reflui in mare. Non è questo il momento di inutili contrapposizioni né, tanto meno, di una levata di scudi tra i diversi soggetti istituzionali impegnati a far fronte ad una questione la cui risoluzione è fondamentale per lo sviluppo del territorio ionico e non solo della città di Gallipoli. Appare quindi evidente la necessità di proseguire sulla strada di quel tavolo di concertazione aperto oggi tra i responsabili delle amministrazioni comunali che 'sversano' nelle preziose acque gallipoline, con il contributo anche della Provincia e della Regione al fine di tutelare il mare ionico”.

E aggiunge: “Non si tratta, come è facile capire, di una questione di salvaguardia del proprio orto e del proprio giardino, dal momento che la limpidezza e la balneabilità delle acque di Gallipoli sono un valore assoluto non soltanto per la Città bella, ma per tutti i comuni dell'hinterland che, nel periodo estivo, fungono da vero e proprio arco territoriale di accoglienza di turisti e vacanzieri che dimorano sulla nostra costa. È doveroso, pertanto, alla luce disponibilità ad ascoltare dell'assessore Amati e dei conclusivi auspici al fine di formulare una proposta costruttiva e condivisa che emerga una collegialità propositiva con la quale si possa affrontare il problema in termini di responsabilità di governo del territorio e di salvaguardia di questo nostro bene prezioso”.

E conclude il consigliere Barba: “Non mancheranno, da questo punto di vista, non soltanto gli stimoli e le sollecitazioni di tutti e, di conseguenza, anche del sottoscritto in qualità di consigliere regionale espressione del territorio, nella piena consapevolezza che solo con il contributo collegiale, ivi compreso quello del mondo imprenditoriale, si potrà dare una risposta definitiva ad una delle principali risorse turistiche del territorio salentino che sono le acque di Gallipoli”.

(venerdì 13 maggio 2011)

V. C.

Frana continua. Il rischio geologico investe ancora l'Arianese. Ora è la collina di contra...**Mattino, Il (Avellino)**

""

Data: **15/05/2011**

Indietro

15/05/2011

Chiudi

Frana continua. Il rischio geologico investe ancora l'Arianese. Ora è la collina di contrada Mauriello a venire giù e a minacciare la strada provinciale San Vito-Apice. L'area è compresa fra Ariano e Montecalvo. Il sindaco di quest'ultimo Comune, Carlo Pizzillo, è stato costretto ad emettere un'ordinanza di chiusura della strada comunale, per il tratto di un chilometro. Una relazione allarmata è stata trasmessa al Genio Civile di Ariano ed al settore Difesa del Suolo della Regione Campania. A temere sono le attività commerciali che sorgono lungo la strada provinciale. Sembra di rivedere la vicenda di Montaguto. >A pag. 42

Salvo Sapio Il ticchettio non lo sentiamo neanche più, abituati come siamo a considerare il ...**Mattino, Il (Benevento)**

""

Data: **15/05/2011**

Indietro

15/05/2011

Chiudi

Salvo Sapio Il ticchettio non lo sentiamo neanche più, abituati come siamo a considerare il Vesuvio soltanto come parte del panorama; immagine da cartolina che la rivista Nature (ripresa dal National Geographic) smonta ricordando che il vulcano che domina il golfo di Napoli è «la bomba a orologeria d'Europa». Secondo Nature il rischio Vesuvio è sottovalutato, così come lo era l'ipotesi di un terremoto disastroso in Giappone. La prossima eruzione potrebbe essere peggiore di quanto prevista dal piano d'emergenza. La giornalista Katherine Barnes, autrice del servizio, raccoglie diversi studi e li mette a confronto. Il punto di partenza è rappresentato dagli studi del team di Giuseppe Mastrolorenzo, vulcanologo dell'Osservatorio Vesuviano, che assieme ad altri studiosi già nel 2006 indagò sulla cosiddetta eruzione delle Pomice di Avellino, l'evento che circa 3.800 fa devastò l'intera Campania, con effetti ancora più disastrosi della successiva eruzione di Pompei del 79 d.C. Il primo dato riguarda l'area da ritenere a rischio. La zona rossa comprende attualmente 18 comuni e circa 600mila residenti. Nature mette in discussione in piano di evacuazione e d'intervento. «Quando si appronta un piano di emergenza – sottolinea la rivista scientifica - occorre tener conto anche del cosiddetto "worst-case scenario" cioè del peggiore caso possibile». Ed in effetti l'eruzione del Vesuvio con caratteristiche altamente distruttive metterebbe letteralmente in ginocchio non solo la Campania ma lo stesso sistema nazionale e, di conseguenza, l'intera Unione europea. Nature cita a proposito la teoria dei «cigni neri», vale a dire eventi poco probabili ma potenzialmente devastanti. Ma quali sono gli elementi che creano allarme? Mastrolorenzo e la sua collega Lucia Pappalardo hanno ipotizzato, sulla base di una serie di indagini sismologiche, l'esistenza di una vasta camera magmatica a circa 8-10 chilometri di profondità sotto il Vesuvio; segno di un possibile risveglio violento del vulcano. Lo studio ribadisce la possibilità che i flussi colpiscano anche al di là della cosiddetta «zona rossa», della quale da anni lo stesso Mastrolorenzo chiede l'estensione all'intera area urbana di Napoli, il che imporrebbe un'evacuazione di tre milioni di persone invece delle 600mila attualmente previste. Nature ha, quindi, interpellato anche i rappresentanti del dipartimento della Protezione Civile che ribattono come il piano di emergenza sia in continuo aggiornamento e che la valutazione del rischio viene compiuta «sulla base delle condizioni presenti del vulcano». Secondo il vulcanologo Warner Marzocchi dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia «non si può investire tutto in previsione del peggiore evento possibile: la riduzione del rischio deve basarsi su presupposti razionali. Un'evacuazione di tutti i tre milioni di abitanti dell'area urbana di Napoli sarebbe impossibile da gestire». Marzocchi e i suoi colleghi, segnala Nature, stanno sviluppando una serie di modelli probabilistici che potrebbero aiutare le autorità a valutare la situazione e a decidere le possibili soluzioni in caso di crisi. Un metodo simile a quello utilizzato dall'équipe di Peter Baxter dell'Università di Cambridge in occasione dell'eruzione avvenuta nel 1997 sull'isola di Montserrat, nei Caraibi. Le previsioni di Baxter consentirono di evitare l'evacuazione dell'intera isola. Per il Vesuvio, Baxter e i suoi colleghi hanno approntato un modello di previsione che tiene conto dei possibili scenari in caso di eruzione. In base allo studio, un'eruzione media come quella del 1944, con flussi di lava e moderate emissioni di cenere, resta l'evento più probabile. Qualora il vulcano dovesse risvegliarsi, la probabilità che lo faccia con un'eruzione pliniana, devastante come quelle di Pompei o di Avellino, viene calcolata intorno al 4%. Un simile approccio probabilistico, conclude l'articolo di Nature, sembra l'unico a disposizione di autorità e studiosi, in mancanza di sistemi più accurati per prevedere le eruzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lampedusa. Quasi 1800 in 24 ore, duecento dei quali dalla Tunisia: nonostante l'accordo sui rimpatri...**Mattino, Il (Circondario Sud1)**

""

Data: **15/05/2011**

Indietro

15/05/2011

Chiudi

Lampedusa. Quasi 1800 in 24 ore, duecento dei quali dalla Tunisia: nonostante l'accordo sui rimpatri, dalle spiagge di Zarzis e Sfax si continua a partire. Lampedusa è di nuovo piena di migranti e poco importa che nelle prossime ore la maggior parte sarà portata via con le navi e trasferita nelle strutture di accoglienza predisposte nelle regioni. Nella notte sono entrati in porto scortati dalle motovedette della Guardia costiera e della Guardia di finanza due barconi, uno con 218 tunisini e uno con 199 subsahariani. Altri 213 profughi sono approdati invece a Licata, dopo aver probabilmente sbagliato la rotta per Lampedusa. Complessivamente sull'isola ci sono precisamente 1.775 persone, tra cui 117 donne e 98 minori, molti sono neonati, altri ragazzini non accompagnati. Oltre 1.300 persone sono ospitate nel centro di accoglienza, che ne può contenere 850, il resto sono nella base Loran. Almeno 1.200 partiranno con la nave Excelsior: verranno sbarcati in tre tappe - Cagliari, Napoli e Genova - e smistati nelle strutture delle regioni. Le regioni stanno accogliendo, più o meno volentieri, i profughi secondo il piano del commissario straordinario e capo della Protezione civile Franco Gabrielli e dunque i migranti in 48-72 ore vengono portati via da Lampedusa, impedendo così che si crei quell'emergenza che aveva trasformato l'isola in una prigione a cielo aperto. Ma quando durerà la pazienza delle regioni? Al momento sono 4.150 le persone ospitate nelle strutture (3.456 sono profughi dalla Libia e 649 i tunisini con permesso di soggiorno temporaneo). Meno di un decimo, dunque, di quanto previsto dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, che in più occasioni ha ripetuto che si attendono almeno 50mila profughi. Come reagiranno le amministrazioni quando i numeri diventeranno più importanti? Dopo l'accordo siglato da Maroni con le autorità tunisine i flussi si sono ridotti ma sono aumentati quelli dalla Libia. Nelle ultime settimane si stanno registrando giornate in cui sono arrivati oltre mille profughi, seguite da due-tre giorni di tregua.

Franco Mancusi Vulcani in perenne ebollizione, rischio sismico e idrogeologico sempre in agguato,...**Mattino, Il (Circondario Sud2)**

""

Data: **13/05/2011**

Indietro

13/05/2011

Chiudi

Franco Mancusi Vulcani in perenne ebollizione, rischio sismico e idrogeologico sempre in agguato, ma anche l'incubo della minaccia nucleare ricorrente. Nel giorno dell'improbabile terremoto di Roma, un confronto proposto a Napoli dall'ex sottosegretario Nello Di Nardo sui temi delle grandi catastrofi naturali. Il primo bilancio, nello stesso tempo, della discutibile gestione in atto all'interno della Protezione Civile nazionale. Un comparto di nevralgica importanza, soprattutto in una regione esposta come la Campania. Eppure il pericolo incombente della paralisi per le gravissime limitazioni imposte da una serie di norme del decreto «Milleproroghe», che impone sostanziali tagli alle regioni colpite da eventuali situazioni di emergenza ambientali, limitando al massimo le possibilità finanziarie degli organismi operativi nazionali. «Viene meno, in sostanza, il concetto di solidarietà nazionale», ha spiegato il vulcanologo Franco Barberi, relatore del convegno insieme con i dirigenti della Protezione Civile reduci dall'esperienza del disastroso terremoto di due mesi fa in Giappone. «Da oggi in poi ognuno dovrà fare da solo, il governo centrale taglierà all'osso i fondi destinati non soltanto alla prevenzione ma anche agli interventi di soccorso in caso di improvvise emergenze. Così le Regioni saranno costrette ad aumentare le tasse per fronteggiare le spese e far camminare, magari le auto dei soccorritori impegnati fra le macerie di un terremoto o di un disastroso dissesto idrogeologico. Una cosa assurda: come può, lo Stato, risparmiare sulle tragedie delle sue comunità, rinunciando alla possibilità di salvare anche poche vite umane?». Tutti d'accordo sulla necessità d'intervenire in tempi immediati sulla nuova legislazione del settore. «Ancora una volta saranno le Regioni più povere a pagare il conto», ha puntualizzato il senatore Nello Di Nardo. «Negli ultimi anni avevamo creato un sistema quasi perfetto di prevenzione dalla grandi catastrofi naturali e di pronto intervento. Un sistema imperniato sull'efficienza della comunità scientifica e dei nostri operatori, in particolare del grande esercito dei volontari. Cosa è rimasto di tutto questo, nulla o quasi. Non vorrei che le conseguenze fossero drammatiche alla prima, difficile prova che ci capiterà nei prossimi anni». Iniziative di carattere parlamentare sono state preannunciate dal senatore Felice Belisario, presidente del gruppo costituito dall'Italia dei Valori a Palazzo Madama. Anche in vista del referendum sul nucleare, nelle prossime settimane saranno avviate iniziative politiche e popolari, partendo dalle regioni più fragili, come certamente è da considerarsi la Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Siniscalchi Sorrento. È tornata alla normalità, ieri mattina, l'erogazione...**Mattino, Il (Circondario Sud2)**

""

Data: **14/05/2011**

Indietro

14/05/2011

Chiudi

Antonino Siniscalchi Sorrento. È tornata alla normalità, ieri mattina, l'erogazione idrica nelle località collinari della penisola sorrentina e nell'isola di Capri. L'intervento per il ripristino della funzionalità della centrale di Bonea che alimenta la rete di distribuzione è stato eseguito dai tecnici del Ciclo integrato delle acque della Regione Campania in brevissimo tempo, tanto da scongiurare, grazie alle manovre eseguite dai tecnici, la chiusura notturna programmata dalla Gori per Capri. Notevolmente attenuati, quindi, i disagi preventivati nella mattinata di giovedì, quando si era verificato l'improvviso guasto elettrico nella centrale di Bonea. Per gli utenti delle zone collinari di Vico Equense, Meta, Piano di Sorrento, Sant'Agnello, Sorrento e Massa Lubrense i rubinetti sono rimasti a secco per meno di ventiquattr'ore. Il graduale ripristino della funzionalità dell'erogazione dell'acqua, tuttavia, non smorza il fronte delle polemiche, alimentate dal secondo blackout in meno di venti giorni. Giovedì si sono riproposti gli stessi disagi, sia agli abitanti che agli ospiti delle strutture turistiche, registrati il 21 aprile scorso per un analogo guasto alla centrale di Bonea, gestita dalla Regione Campania. Ad aprire il fronte della protesta erano stati i sindaci di Massa Lubrense, Leone Gargiulo, Sorrento, Giuseppe Cuomo, Sant'Agnello, Gian Michele Orlando e Piano di Sorrento, Giovanni Ruggiero, con una nota all'assessore regionale all'Ambiente e al Ciclo integrato delle acque, Giovanni Romano e al prefetto di Napoli, Andrea de Martino, per sottolineare le ripercussioni dei disagi e disservizi sull'immagine della zona, frequentata da milioni di turisti provenienti da ogni parte del mondo. All'iniziativa si era associato anche il sindaco di Vico Equense, Gennaro Cinque. Per i sindaci di Sorrento e dintorni, il reiterarsi dei fenomeni di interruzione dell'erogazione dell'acqua è la logica conseguenza delle pessime condizioni degli impianti. «Siamo al cospetto di fenomeni di sciatta gestione – hanno rilevato i sindaci della costiera - che, peraltro, risultano gravemente lesivi degli interessi e dei diritti del nostro territorio. Ritenendo che il servizio idrico non possa essere curato con tali margini di approssimazione e con una inaccettabile aleatorietà chiediamo che si voglia intervenire con la massima urgenza per verificare se sia opportuno disporre ogni più ampio intervento per sottrarre la penisola sorrentina dagli effetti di tanta incapacità». Una circostanza sulla quale concorda anche l'assessore regionale Giovanni Romano: «Purtroppo – ha spiegato l'assessore all'Ambiente e al Ciclo delle acque – abbiamo ereditato dal passato un sistema idrico troppo fragile in molte parti e la cui gestione ha evidenti peculiarità: la centrale di Bonea, ad esempio, non è mai stata trasferita alla Gori, che pure è il gestore idrico di quella parte del territorio». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Mancusi Rischio Vesuvio, piani di sicurezza e interventi di prevenzione. Quindici stazioni...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: **15/05/2011**

Indietro

15/05/2011

Chiudi

Franco Mancusi Rischio Vesuvio, piani di sicurezza e interventi di prevenzione. Quindici stazioni di sorveglianza geofisica, impianti fissi e mobili, centinaia di sensori sismici, geochimici, altimetrici per il vulcano più monitorato del mondo. Una rete strettissima di attenzione per i diciotto Comuni più vicini al cratere: la famosa zona rossa tenuta sotto controllo giorno e notte, attraverso i sofisticati strumenti dell'Osservatorio Vesuviano. «Persino dal Giappone arrivano studiosi per seguire i nostri modelli di prevenzione», spiega il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. «Nel corso degli anni abbiamo perfezionato al massimo il sistema di protezione nell'ambito di un territorio così difficile, caratterizzato da una densità demografica pazzesca. Stiamo parlando di una materia delicatissima. Tutti i vulcani del mondo sono pericolosi, ovviamente. Ma la comunità scientifica deve porre molta attenzione a non giocare sulla pelle della gente, suscitando preoccupazioni inesistenti e allarmismi incomprensibili, magari lanciati soltanto per il gusto di mettersi in luce e di balzare all'attenzione della ribalta internazionale». In diverse occasioni la febbre del Vesuvio è stata misurata con le più moderne tecnologie dai ricercatori dell'Osservatorio. Neppure dalle ripetute Tac effettuate recentemente nell'area del cratere sono mai emersi segnali di novità. E i continui sciami sismici? E i forti terremoti registrati a catena negli ultimi decenni? Segnali fisiologici per l'attività di un gigante che non mostra il minimo sintomo di risveglio, dopo la devastante eruzione che provocò danni anche a Napoli sul finire della seconda guerra mondiale. Anche sul piano della protezione civile esistono modelli di pronto intervento per fortuna mai presi in considerazione. Almeno quindici giorni prima di una possibile emergenza, sulla base dell'allarme lanciato dai vulcanologi, le popolazioni addensate nei diciotto Comuni della zona rossa dovrebbero gradualmente essere trasferite al sicuro, al di fuori dell'ambito regionale a rischio. Nessun rilievo tuttavia, ha mai suggerito misure estreme di questo tipo. L'allarme, insomma, non è mai scattato. «I nostri ricercatori battono ogni giorno in lungo e in largo il territorio del cratere e delle città più vicine alla fascia vesuviana», precisa Marcello Martini, direttore dell'Osservatorio Vesuviano. «Per il momento la situazione è perfettamente tranquilla. Non esistono segnali precursori di particolare importanza. Siamo in grado di percepire la minima variazione dei valori geofisici, geochimici, geotermici nell'area sotto osservazione. E naturalmente di prevedere con largo anticipo i rischi di una possibile eruzione». Il piano di sicurezza dell'area vesuviana, comunque, è in corso di aggiornamento nella sede del dipartimento nazionale della Protezione Civile. Quasi certamente nell'ambito della zona rossa sarà inserita la fascia della periferia orientale del capoluogo. La Regione preannuncia nuovi interventi di sfoltimento del tessuto urbanistico a rischio. Pochissimi, invece, i progressi compiuti sulla rete dei collegamenti verso le grandi direttrici autostradali nazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA